

ROM E SINTI

Il Paese dei campi

di Anna Granata

«Tra sei mesi rado al suolo tutti campi rom con la ruspa», ha recentemente affermato il segretario della Lega Nord Matteo Salvini.

Parole cariche di odio e ipocrisia: non c'è in Italia comunità più soggetta a strumentalizzazione mediatica ed elettorale dei rom e sinti. Qualche dato può porci al riparo da falsi pregiudizi sulla loro presenza. Si pensa in effetti che siano "tanti", mentre costituiscono appena lo 0,2 per cento della popolazione italiana, percentuale tra le più basse in Europa. Si pensa altresì che siano "nomadi", mentre più dell'80 per cento è stanziale da generazioni (in Italia, fin dal 1500). Si pensa ancora che siano "stranieri", mentre il 50 per cento ha cittadinanza italiana e il restante è cittadino comunitario o di Paesi dell'Ex-Jugoslavia. Si pensa, infine, che vivano nei "campi nomadi" per una propria scelta di vita, mentre è questa «una soluzione tutta italiana, istituita fin dagli anni Cinquanta, per colmare un problema sociale e abitativo delle nostre città», ci spiega l'antropologa Alice Sophie Sarcinelli.

Luoghi del degrado, con condizioni igienico-sanitarie drammatiche, un tasso di mortalità infantile che non ha pari in Europa, i campi divengono facilmente terreno fertile per l'insorgere di fenomeni di disagio sociale e di criminalità. Temuti e denunciati dagli abitanti dei quartieri dove vengono collocati, i campi sono soggetti a cadenza regolare a "sgomberi" per essere collocati altrove, evitando di trovare una soluzione abitativa adeguata e dignitosa per le famiglie coinvolte. In un attimo, e spesso senza nessun preavviso, vanno in frantumi baracche, roulotte, oggetti personali, giocattoli, libri di scuola, biciclette, passaporti, «tutto azzerato sotto il rumore delle ruspe», raccontavano dopo l'ultimo sgombero i volontari dell'associazione "Mamme e maestre di Rubattino", da anni in prima linea a Milano per accompagnare i percorsi di vita di queste famiglie. Voci lucide e accurate, in assoluta controtendenza rispetto al silenzio delle istituzioni o all'odio di chi non ha altro scopo che fomentare la paura e costruire facili consensi, soprattutto in vista di nuove elezioni. ■